

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 03/10/2006*

### **ARGOMENTI:**

- Pancalli: imbarazzo sul caso Inter
- Special Olympics: 55 nazioni in gara
- Tor Vergata: modifiche al Palasport per i Giochi olimpici del 2016
- Special Olympics: la festa entra nel vivo
- Homeless World Cup e "l'altra metà" del campo

# Pancalli sull'Inter:

## «L'imbarazzo c'è»

dal nostro inviato  
**LUIGI GARLANDO**  
FIRENZE

**P**rima differenza: l'economista Guido Rossi, commissario straordinario della Federcalcio, si presentò dalla cattedra dell'aula magna; l'ex pentatleta Luca Pancalli, il successore, ha parlato ieri accanto agli spogliatoi: «Per un uomo di sport, come mi sento io, entrare a Coverciano è una sensazione splendida». Il primo chiese agli azzurri comportamenti rigorosi; il secondo confessa: «Io ho chiesto l'autografo». Rossi, dopo una prima occhiata al panorama, avvertì: «Peggio di come pensavo». Pancalli dopo la prima occhiata rassicurò: «Io la situazione non l'ho trovata così disastrosa, sono ottimista». Ma la differenza tra i due è soprattutto una questione di stile e di metodo. Se l'isolato decisionismo di Rossi appariva a molti dittatoriale, Pancalli teorizza il gioco di squadra: «Il primo bilancio è positivo.

Sono riuscito subito a instaurare un rapporto di grande collaborazione, anche qui a Coverciano con l'avvocato Campana. La collaborazione è fondamentale. Con i miei vice, Riva e Coccia, ci muoviamo già come un vero team. E' importante ritrovare lo spirito di squadra. Se recuperiamo un metodo di lavoro, tutto sarà più facile. Io non credo alle rivoluzioni, ma a un processo di riforme».

**SINDACATO** Sergio Campana, presidente del sindacato calciatori, che aveva dovuto pensare molto di più per strappare un incontro a Rossi, apprezza: «Ci è stato fatto capire che ogni riforma verrà decisa con tutte le componenti. Entro dicembre ci sarà l'assemblea per lo statuto, entro febbraio quella per la nomina della presidenza». Dalla soddisfazione ai problemi sul tavolo dell'Associazione calciatori: «Siamo contrari a posizioni demagogiche verso i calciatori. Sentiamo parlare di

*salary cap* e del passaggio da lavoratore subordinato ad autonomo: provvedimenti che non condividiamo, come pure il decreto che impone la denuncia dei contratti dei calciatori alle agenzie delle entrate. Perché non allargarlo alle altre discipline sportive? Concordiamo sulla necessità di contenere i costi, ma dovrebbero essere fatti controlli più rigidi sui bilanci. Inaccettabile e illegale il tetto di 22 giocatori per la B. Ne parlo subito a Matarrese». Un altro che faticava a sintonizzarsi con Guido Rossi.

**INTER** Ma il cambiamento di stile non vuole essere un cambiamento di intenti e di valori. Pancalli avverte: «Nessun passo indietro. Nell'arbitrato la Federcalcio confermerà la linea che ha mantenuto nei precedenti gradi di giudizio». Ai tempi del primo Rossi, lo juventino Cannavaro rivendicava uno scudetto che oggi indossa l'interista Materazzi. L'affare Telecom lo rimette in

gioco? Pancalli: «La vicenda Inter è in mano al capo dell'Ufficio indagini, Borrelli. Non sono abituato a mettere il becco nelle competenze altrui. L'autorità e il prestigio di Borrelli sono una garanzia, sono contento che sia in squadra». Rigorosa astensione da giudizio, ma anche una significativa confessione dello stato d'animo federale: «L'imbarazzo c'è. Ma lasciamo che la giustizia faccia il suo corso».

**DONADONI** Nell'attesa, ci chiamano il prossimo Europeo. «A Donadoni ho rinnovato la fiducia. Io sono solito mettere i tecnici nelle condizioni di lavorare con serenità. Seguirò la Nazionale all'Olimpico più da tifoso che da Commissario e sono sicuro che Roma si confermerà capitale dello sport, accogliendo gli azzurri come meritano. Io, quando gioca la Nazionale, non vedo altro... Non ho una squadra del cuore», spiega Pancalli. Guido Rossi è interista.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

3/10/2006

In 1.400 con disabilità intellettiva da 55 nazioni. Gare fino a giovedì

# «Ecco i più grandi atleti del mondo» Le Special Olympics al via a Roma

ROMA — Gareggiano con determinazione. Ma in un clima di grande festa e amicizia. Perché i 1.400 atleti degli *Special Olympics*, i giochi internazionali dedicati ai ragazzi fra i 12 ed i 21 anni con disabilità mentali sono «già tutti campioni», come ha detto il ministro per lo Sport Giovanna Melandri nell'inaugurare la competizione. Arrivano da 55 Paesi europei e si sfidano nella capitale fino al 5 ottobre. Ieri è stata la loro giornata particolare: hanno ricevuto la visita di Kakà, campione del Brasile e del Milan, uno dei *testimonial* di questa Olimpiade speciale, che ha «adottato» la squadra di nuoto brasiliana. «Mi sono commosso», ha confessato. «È stata una delle partite più belle della mia vita. La società deve saper accogliere questi ragazzi, per i quali lo sport è estremamente importante». «Siete i più grandi atleti del mondo — ha detto loro il sindaco di Roma Walter Veltroni —. Perché avete dimostrato determinazione e una fortissima volontà nel formare le vostre capacità».

Nati nel 1968 negli Stati Uniti, per volontà di Eunice Kennedy Shriver, sorella del presidente americano John Fitzgerald Kennedy, sono riconosciuti dal Comitato olimpico internazionale. E nelle giornate romane i giochi sono seguiti dal figlio di Eunice, Tim Shriver: «Nel mondo questi atleti sono due milioni — ha ricordato —. Ognuno di loro è forte, determinato e coraggioso». E il presidente italiano della competizione Angelo Moratti ha aggiunto: «Questi ragazzi sono già tutti campioni, perché hanno imparato ad andare d'accordo con se stessi».

L. Gar.

CORRIERE DELLA SERA

3/10/2006

# Tor Vergata, raddoppia il Palasport pensando ai Giochi olimpici del 2016

«Aspettando il sì bipartisan del Parlamento, ci portiamo avanti con il lavoro». Così Walter Veltroni ha dato ieri in Campidoglio - durante la presentazione della Lottomatica basket - l'annuncio che il Palasport multifunzionale del futuro polo sportivo di Tor Vergata non avrà più la capienza di 8 mila posti, come originariamente previsto, bensì sarà in grado di ospitare 15 mila persone. Come richiesto dal Cio per le finali olimpiche di pallacanestro e pallavolo.

Perché il pensiero è chiaramente rivolto al sogno olimpico di Roma per i Giochi del 2016. A sostegno della candidatura capitolina una mozione bipartisan sarà presentata domani da Gianni Alemanno (An) e Goffredo Bettini (Ds). «Se il consenso del Parlamento sarà ampio, come è lecito pensare visto che la

mozione nasce in maniera bipartisan, Roma si candiderà. Ho sempre sostenuto che la città è pronta, ma serve l'appoggio del Paese unito». E se dovesse arrivare un pronunciamento ampio e favorevole, ci sarebbe subito il nome

di chi guiderà il comitato promotore. «Per quanto mi riguarda - ha affermato Veltroni - Gianni Letta sarà il presidente del comitato promotore. Insieme a Giovanni Malagò farà un ottimo lavoro».

Così è, nel frattempo, ma-

turata l'idea di un nuovo Palasport di Tor Vergata più grande e «non più a metà strada tra il Palazzetto di viale Tiziano ed il PalaLottomatica». Venerdì scorso il sindaco, durante il suo viaggio negli Usa, ha incontrato Santiago Calatrava, l'architetto spagnolo di fama mondiale scelto per il progetto, e hanno deciso per il raddoppio della capienza.

La modifica non muterà i tempi della realizzazione. Il progetto sarà presentato entro 60 giorni. I lavori per l'intera «Cittadella dello sport» di Tor Vergata cominceranno a gennaio 2007. Sarà tutto pronto per il 2009 ed il bianco sarà il colore predominante. «Il palazzo dello sport - ha aggiunto Veltroni - sarà il più bello d'Europa. Per i romani sarà un piacere solo entrarci».

**Roberto Stracca**

CORRIERE DELLA SERA

3/10/2006

**Special Olympics: entrano nel vivo a Roma gli European Youth Games**

**Iniziate ufficialmente ieri le gare dei 1400 atleti con disabilità intellettiva, impegnati in 7 discipline. Oggi in primo piano nuove sfide, e l'incontro con uno dei testimonial d'eccezione della manifestazione, il calciatore brasiliano Kakà**

ROMA - Dopo la sontuosa cerimonia di apertura che si è svolta lo scorso sabato, sono entrati nel vivo ieri a Roma gli Special Olympics European Youth Games, i Giochi dedicati ad Atleti con disabilità intellettiva con i preliminari di gara di tutte le 7 discipline: Nuoto, Atletica, Bowling, Calcio unificato, Bocce, Ginnastica e Basket. In gara 1400 atleti provenienti da tutta Europa e Eurasia. Oggi, oltre che per le gare e l'appuntamento con lo Youth Forum, momento di incontro dove 200 ragazzi tra i 13 e i 17 anni dei 55 Paesi, grande attesa per l'arrivo presso il Villaggio Olimpico, del calciatore brasiliano Kakà, testimonial di Adidas e grande amico di Special Olympics.

Kakà, ha entusiasticamente accettato di essere ambasciatore della Campagna "adotta un Campione", iniziativa charity di Special Olympics nata a sostegno delle spese di soggiorno degli Atleti durante la loro permanenza in Italia. Roma è una città chiave nella strategia adidas ed è anche per questo motivo che il piano adidas "Impossible is Nothing 2006" avrà un secondo intervento: a Montelibretti verrà ripristinata la Sala di Muscolazione del Centro Preolimpico della Federazione Pentathlon Moderni, a disposizione non soltanto di atleti del giro olimpico, ma anche e soprattutto della comunità circostante.

Sabato scorso a decretare l'inizio dei Giochi la spettacolare cerimonia d'apertura svoltasi nella suggestiva cornice dello Stadio dei Marmi. La serata, condotta da Yuri Keki e Paola Saluzzi e da 2 presentatori d'eccezione, gli Atleti Speciali Serena Silvi e Alfredo Scarlatai, ha visto sfilare, sotto gli spalti gremiti, una ad una le 55 delegazioni partecipanti, ognuna accompagnata da un Sindaco di un Comune del Lazio; da alcuni rappresentanti di aziende che hanno aderito alla Campagna di raccolta fondi "Adotta un Campione", e da diversi volti noti del mondo dello sport e dello spettacolo tra cui Maria Grazia Cucinotta, Ornella Muti, Enrico Lo Verso, Filippo Magnini, Giuseppe Abbagnale, Margherita Buy, Stefano Battistelli, Sebastiano Somma, Serena Autieri e Alessia Filippi.

La grande festa ha avuto il suo clou con l'ingresso della Torcia nello Stadio. Al seguito di una spettacolare parata dei motociclisti della Polizia Municipale la Fiaccola, portata dal Campione Olimpico di scherma Stefano Pantano insieme ai quattro Atleti Speciali Vito Calabrese, Roberto Pungelli, Gigel Hancu e Jonathan Riggans, ha fatto ardere il Tripode che rimarrà acceso per tutta la durata dei Giochi.

Una serata scenografica ed emozionante alla quale erano presenti diverse autorità e molti volti noti: da Raimondo Astarita, Presidente Games Organizing Committee a Federico Vicentini, Presidente Special Olympics Italia, al Sindaco Walter Veltroni che ha dato così il benvenuto agli Atleti schierati sul campo: "il messaggio di Special Olympics - ha dichiarato Veltroni - è la possibilità di vivere in un mondo in cui ciascuno abbia una possibilità, quali che siano le sue condizioni fisiche. Roma è orgogliosa di avervi qui per due motivi: il primo è che siete i più bei ragazzi del mondo e i più bravi atleti del mondo, il secondo è che venite tutti da paesi diversi portando la storia della vostra identità e raccontando di un mondo che può essere unito. Il mondo è bello perché è un arcobaleno, perché siamo tutti diversi".

Alle sue parole hanno fatto seguito quelle di Giulia Rodano, Assessore Regionale alla Cultura, Spettacolo e Sport e il saluto dell'On. Le Mario Baccini, Vice Presidente del Senato. Anche Timothy Shiver, Chairman of the Board of Special Olympics International ha voluto salutare i ragazzi: "stasera siamo riuniti per celebrare un ideale, per celebrare Roma. Voi siete le celebrità del XXI° secolo e per questo vi ringraziamo. Stasera siamo tutti qui per partecipare con voi perché per Special Olympics non ci sono spettatori". A questa dimostrazione si è unito infine Angelo Moratti, Board Chair Special Olympics Italia, prima che l'On. Le Giovanna Melandri, Ministro per le politiche Giovanili e le Attività Sportive, dichiarasse ufficialmente aperta la Prima

edizione degli Special Olympics European Youth Games. (Paola Simonetti)

© Copyright Redattore Sociale



**Stampa questo articolo**

## La Homeless world cup e "l'altra metà" del campo

**Trentadue donne giocatrici ma anche molte "team manager" efficienti ed attente all'aspetto affettivo. Ma in Africa il calcio serve anche per diventare leader nella comunità**

CAPE TOWN - Nessuna tira indietro la gamba. Sono le donne della Homeless world cup, un manipolo di giocatrici che sono aumentate in numero e in bravura nell'edizione 2006. ben 32 in campo, molte altre fuori, nelle vesti di team manager. Niente quote rosa, ogni squadra ha scelto se selezionare o meno una giocatrice. Anna, 20 anni, americana di San Diego, è la team manager dell'Uganda. Racconta la storia di Auma, 17 anni, una delle quattro rappresentanti del suo Paese all'Hwc. Auma Zainabu partecipa al progetto "Girls Kick it" della Global Youth partnership for Africa, il cui obiettivo è fornire "empowerment" alle giovani donne africane e permettere loro di dimostrare il proprio talento. "La gioventù dell'Uganda è nata dentro la guerra civile, ha avuto Aids e povertà come pane quotidiano, ha vissuto esodi biblici e schiavitù sessuale. Queste ragazze giocano e si confrontano con i maschi per diventare un giorno dei leader della propria comunità", spiega Anna. Oltre agli allenamenti, il progetto prevede momenti di team building ed esercizi per rafforzare la leadership, momenti di formazione sulla salute, con particolare riguardo alla prevenzione dell'Hiv.

([www.girlskickit.org](http://www.girlskickit.org)). Oggi Auma vive con cinque fratelli e tre sorelle. Il calcio e gli altri sport che pratica l'hanno aiutata a gettarsi dietro le spalle il periodo più difficile della sua vita, quando dopo la morte del padre nel 2002 anche sua madre fu uccisa dai ribelli. Giocare nel suo team il "Gomo Tong" è importante. "Se non gioco, non mi sento a posto", dichiara. C'è da scommettere che insegnerà il tackle anche alla sua figlia di tre anni, Mercy Rebecca.



© Filippo Podestà

Le "ragazze" giocano anche con la Scozia - sulle cui giocatrici i giornali locali hanno scatenato il gossip -, la Spagna, la Svezia, l'Italia stessa, ma Noleia Rosana fa parte della squadra con la pattuglia femminile più nutrita, il Paraguay. E' l'unica donna che parte sempre da titolare. Veronica, della Fundacion Paraguay, le fa da traduttrice. Noleia ha cominciato a giocare perché durante l'intervallo nella scuola agricola della zona rurale dove lei e altri giocatori hanno sempre vissuto - a Nord del Paraguay - si correva dietro al pallone, con i maschi. E lei era la più forte. Quando il Junior Achievement's soccer programme l'ha selezionata è stato per la condizione di estrema povertà ma anche per la sua passione. In campo si muove da veterana: è stata vista aggrapparsi ai calzoncini di un enorme kazako. "Sono onorata di giocare alla Hwc, ma soprattutto ho potuto incontrare centinaia di persone di Paesi diversissimi, che sennò mai avrei potuto conoscere". Sorride, ma a labbra strette. Che vuoi dire Noleia? "Non so come, ma so che in qualche modo nella vita il football mi aiuterà".

Tina e Antonella sono inseparabili. Antonella è cittadina svizzera ma ancora per buona metà italiana, siciliana di Messina ed fa di mestiere la street worker. Tina è bionda, capelli arruffati e corti e un'aria grintosa. Quando va in campo è "cattiva", in senso calcistico. Rischia il cartellino blu più volte. Si butta a corpo morto e rimedia una terrificante botta contro le sponde del campo. Si rialza. La partita finisce ai rigori. Quando il portiere svizzero para il primo, Tina è la prima ad abbracciarlo, ma come una donna, non certo come un calciatore. E lo bacia alla fine. "Ho iniziato a giocare a 8 anni e oggi sono nella seconda divisione femminile svizzera - racconta - e da tre anni ci alleniamo per la Homeless World Cup". Ma che sensazioni ti dà la Hwc?. Tina ride: "Ti sei accorto che qui giocano delle persone dipendenti dalla droga? Be', la sensazione che mi dà segnare un gol è più forte di 'quell'altra'". Tina, che in questo mondiale ha uno score di 5 gol, allena anche un gruppo di ragazzini. Una cosa che le piace e che fatica a fare. Ma è convinta che

il calcio continuerà ad aiutarla. "Ma a patto di giocare con le compagne giuste".

Marta sorride molto ma è timida: non arrossisce solo perchè è scura di carnagione. Abita in uno shelter, una casa d'accoglienza, a Bratislava, in Slovacchia. Non parte titolare ma negli spezzoni di partita non tira indietro la gamba. Risponde e sorride: "Sì certo, voglio trovare una sistemazione migliore e un lavoro". Ma alla Hwc Marta è grata per un motivo particolare. "Non sarei mai riuscita a venire in Africa, se non fosse stato per il campionato!". Sandra è il team manager, un'altra delle ragazze che in questo ruolo coniugano efficienza e calore. Le si legge la tensione negli occhi celesti - fra poco si va in campo - ma racconta: "Abbiamo iniziato il training solo due mesi e mezzo fa e Marta non ha mancato un allenamento". La spedizione slovacca è organizzata, come nella maggior parte dei casi dal giornale di strada locale "Nota bene". I suoi giocatori arrivano da diverse esperienze di strada.

"Sono stati scelti per questo - dice Sandra - non certo per il loro talento calcistico". Ma per Marta l'Hwc dà un'energia speciale: "Può essere il mio punto di partenza". Non hai paura dei contrasti? "A volte si gioca un po' duro, ma non mi spaventa". Pochi minuti dopo, nel secondo tempo contro la Spagna, Marta infila in rete. Il piccolo stadio è tutto per lei. Durante la partita amichevole solo femminile che ha coronato quest'anno l'Hwc, nel giorno della finale, Marta andrà a chiacchierare fitto fitto con Tina. Cose di donne - dice Veronica - 17 anni da Pioltello (MI) che un gol non l'ha fatto ma avrà molte cose da raccontare. (ma)

